

L'analisi

Solo l'Ecuador ha riconosciuto i diritti della natura

L'ultimo assalto
dei pirati del pianeta

CARLO PETRINI

Tutto fa presupporre che il 2008 sarà l'anno che ricorderemo come quello in cui è iniziato un cambiamento epocale. Le crisi finanziaria, ecologia e climatica sono esplose in tutta la loro gravità. È proprio in questi momenti che la terra, la natura, le risorse rinnovabili e la produzione di cibo attirano maggiori attenzioni: sono quell'economia reale a cui ri-aggrapparsi. Sono il motore di un possibile cambiamento e si fa gara ad accaparrarsele.

Non è dunque un caso che chi ha sfruttato e vilipeso la Terra, ha generato la crisi finanziaria, ha fatto miliardi con pratiche insostenibili, oggi che si trova con le spalle al muro si getti a capofitto nell'acquisizione selvaggia di terre e fonti d'acqua. Non sono certo operazioni che hanno come fine il bene della comunità: il tentativo è di spremere tutto ciò che si può ancora spremere. Bel cambiamento.

Cambiamento è la parola sulla bocca di tutti, è ciò che più ha cavalcato Barack Obama nella corsa alla sua elezione a presidente degli Stati Uniti d'America.

«Vero l'evento indiscusso del 2008, che farà storia, grazie a un uomo che si presenta promettendo di «imbrigliare il sole e i venti e il suolo per alimentare le nostre auto e mandare avanti le nostre fabbriche»; che promette alla gente delle nazioni povere «di lavorare insieme per far fiorire le campagne, per pulire i corsi d'acqua, per nutrire i corpi e le menti affamate».

In tutto il nostro fare non avevamo mai messo in conto le esigenze della natura, gli equilibri ambientali, uno sfruttamento equo delle risorse e il benessere dei poveri: probabilmente è stato il nostro errore più grande. Credevamo di migliorare la nostra condizione e invece l'abbiamo peggiorata.

Ma dicevamo che il 2008 farà storia. Per l'evidenza delle crisi e l'elezione di Obama, certo, ma forse nessuno lo ricorderà per l'entrata in vigore di una delle costituzioni nazionali più moderne e intelligenti del mondo. Il 28 settembre 2008, infatti, la popolazione dell'Ecuador ha votato a larga maggioranza la propria nuova costituzione, la prima nella storia in cui vengono riconosciuti i diritti della natura insieme a quelli delle persone e della collettività.

Una carta costituzionale esemplare che, come tutte le

costituzioni, è figlia dei propri tempi e recepisce in pieno le nuove esigenze di questo mondo in difficoltà. Nelle roccaforti della democrazia Occidentale la protezione dell'ambiente, delle minoranze etniche e culturali, della diversità e della biodiversità non erano certamente delle priorità nel momento in cui si trovarono a darsi delle regole fondanti: nei periodi post-rivoluzionari o post-bellici erano, giustamente, da privilegiare valori come l'uguaglianza, il lavoro, la libertà.

Oggi, in questo quadro mondiale, in un paese come l'Ecuador, è invece sintomatico come la vera conquista sia rappresentata dall'inedito riconoscimento dei diritti del creato. La portata innovativa del documento però non finisce qui, perché i diritti della natura sono soltanto uno dei presupposti per il «*buen vivir*»: un concetto chiave, nel documento scritto anche in lingua *quichua*, «*sumak kawsay*».

Il «buon vivere» nell'opulento mondo Occidentale è connotato da cose superflue, dall'accumulazione della ricchezza; in campo alimentare dallo sfizio costoso, «gourmetistico» o pantagruelico. Tutto ciò è sintomatico di un'altra visione del mondo: il *buen vivir* in Ecuador è il fine di vivere in armonia con ciò che ci sta intorno e con gli altri. Per perseguirlo hanno messo nero su bianco che va difeso l'ambiente, che la sovranità alimentare è un diritto inalienabile, che i suoli vanno conservati e protetti, che la terra deve essere garantita ai piccoli contadini, che l'acqua non si può privatizzare, che i popoli indigeni hanno gli stessi diritti degli altri, mentre la loro identità, la loro lingua, i loro saperi ancestrali sono importanti come le più moderne tecnologie e la ricerca più avanzata. Hanno però vietato gli organismi geneticamente modificati, vogliono ridurre le emissioni di CO2 e dichiarano di voler rispettare la «*Pacha Mama*», la Terra Madre, «con tutti i suoi cicli vitali, funzioni e processi evolutivi». Propongono un nuovo rapporto e un nuovo equilibrio fra zone urbane e zone rurali, all'interno delle quali anche ai piccoli

contadini è garantito il diritto al *buen vivir*. Niente di tutto questo è rintracciabile in altre costituzioni. Pensiamo ad esempio alla sovranità alimentare: c'è un intero capitolo ad essa dedicato, e non si tratta di un generico dovere di garantire alimenti a tutta la popolazione, ma si pongono le condizioni, economiche ed ecologiche, perché tutti possano godere del cibo che vogliono scegliersi.

Mentre Obama teneva il suo magistrale discorso, pieno di speranza e propositivo in tema di importanti cambiamenti, io pensavo alla nuova costituzione dell'Ecuador e al *buen vivir*. Mi chiedevo se in un paese come gli Stati Uniti e in tutto l'Occidente, dove abbiamo un'idea completamente diversa del «buon vivere», dove lo ricerchiamo attraverso un sistema economico disumano, del tutto avverso alla Natura, i cambiamenti invocati dal nuovo Presidente Usa potranno davvero trovare terreno fertile. E la metafora non cade a caso: mentre il terreno fertile diventa un bene preziosissimo, comprato selvaggiamente da chi non ha idea cosa sia il *buen vivir*, si sente anche la mancanza di quel terreno fertile dato da menti aperte, da una nuova visione del mondo. Una visione che si emancipi dai sistemi economici, energetici, alimentari e industriali che ci hanno condotto sin qui, a riporre tutte le nostre speranze nel nuovo capo della nazione che in realtà più di tutte ha esportato quei sistemi insostenibili in giro per il mondo. Tranne in Ecuador, a ben vedere.

